

Come ha conosciuto l'Opus Dei

Come è arrivato a conoscere l'Opera?

19/04/2004

Avevo un cugino che era dell'Opus Dei, ma non avevo mai avuto la curiosità di chiedergli qualcosa. Poi, nel 1944, sulla rivista «Catolicismo» comparve un reportage sui primi tre membri dell'Opus Dei - tre ingegneri - che venivano ordinati sacerdoti. Un mio amico ha visto casualmente a casa sua quella rivista nel 1948 e l'ha mostrata a noi sei o sette ragazzi

della combriccola. Era una cosa piuttosto nuova e ai miei amici fece una certa impressione. Non a me, per la verità. Una domenica pomeriggio, il 6 giugno, stavamo per andare al cinema. Il mio amico mi telefonò, proponendo un cambiamento di programma: «Ti piacerebbe andare a una residenza universitaria, in calle Diego de León, per interessarci di che cos'è l'Opus Dei?». E ci andammo tutti e sei. Ci accolsero molto bene. Non in gruppo: ciascuno di noi poté parlare con un membro dell'Opera e domandare quello che gli interessava sapere. Uscendo di lì mi portavo in tasca una immaginetta di Isidoro Zorzano, ingegnere, membro dell'Opus Dei, del quale era iniziato da poco il processo di beatificazione. Mi sembrò un «santo laico» attraente, che si sarebbe potuto imitare.

Tutto questo succedeva alla vigilia della morte di mio padre. Stava

preparandosi alle vacanze estive con la famiglia a San Sebastiàn quando gli sopraggiunse un infarto fatale. Poiché la notizia non ce la diedero di colpo, ma dicendoci che era molto grave, ricordo che pregai per lui usando la preghiera dell'immaginetta di Isidoro.

Quell'estate ci fermammo a Madrid. Non era mai accaduto prima. Questo mi diede l'occasione di frequentare un centro dell'Opera, che - altra coincidenza - si trovava nella mia stessa via: la famiglia Echevarría era ritornata a calle Espanoleto. Ed «Espanoleto» si chiamava quella casa di gente giovane dove, tutte le volte che ci andavo, mi davano qualche lavoretto domestico: scartavetrare delle vecchie sedie per ridipingerle; aiutare nella decorazione; dare una mano in qualche lavoro di falegnameria... Mi faceva piacere il fatto di sentirmi utile e di essere trattato come uno che può fare

qualcosa per gli altri. L'8 settembre ho chiesto l'ammissione all'Opera. Avevo sedici anni.

Da che cosa è stato maggiormente attratto?

Dall'atmosfera gioiosa: studiavano e lavoravano come matti, ma erano molto contenti. Il fatto che, senza cambiare stato, ci si potesse santificare nella propria professione. E la prospettiva grandiosa di poter portare molta gente a Cristo. Fin da piccolo ero molto socievole e mi piaceva avere molti e ottimi amici.

Come ha conosciuto il fondatore dell'Opus Dei?

Il Padre viveva a Roma già dal 1946, anche se veniva in Spagna con una certa frequenza. In uno di questi viaggi, nel novembre 1948, ci invitarono a un incontro con lui in calle Diego de León. Nell'Opera il sentimento di filiazione verso colui

che è il Padre è una caratteristica consostanziale al carisma vocazionale. Senza che nessuno me lo suggerisse, io desideravo conoscere il Padre. Alla fine di quell'incontro familiare - saremo stati circa trentacinque - il Padre si rivolse ai tre di noi che eravamo gli ultimi arrivati e ci propose di andare quello stesso pomeriggio con lui a conoscere Molinoviejo, una casa in aperta campagna in prossimità di Segovia, adibita a convivenze e ritiri.

Ci infilammo in sei in una vecchia Vauxshall. Il Padre stava dietro. Io davanti condividevo il sedile con un altro. Guidava la macchina il dottor Odón Moles. Durante il tragitto facemmo molte cose: chiacchierammo, cantammo, ridemmo, pregammo... Il Padre ci parlava di innumerevoli apostolati che l'Opera doveva fare in ogni parte del mondo e che ci stavano aspettando. Con la sua voce di

baritono, di buon timbro e ben modulata, cantava canzoni popolari, canzoni d'amore che indirizzava a Dio: «Ho un amore che mi riempie di gioia...». Scherzava con noi: quando a una svolta della strada appariva una casupola vecchia, brutta, cadente, ci diceva: «Guardate!... Quello è Molinoviejo!». Ci siamo cascati un paio di volte. Purtroppo io mi sentii male, vomitai... e, poiché ero vestito di scuro per il lutto di mio padre, ne risultò un disastro. Mi aiutò a ripulirmi, mi tolse dall'imbarazzo della situazione, fece in modo che si viaggiasse col finestrino aperto nonostante fossimo in novembre e mi dimostrò tanto affetto che mi sentii destinatario delle attenzioni non di un padre, ma di un padre tenerissimo.

*Pilar Urbano, Studi Cattolici, giugno
1994*

pdf | documento generato
automaticamente da [https://
opusdei.org/it-ch/article/come-ha-
conosciuto-lopus-dei/](https://opusdei.org/it-ch/article/come-ha-conosciuto-lopus-dei/) (05/02/2026)